lavori per la costruzione e gestione della discarica di servizio di Corigliano, località Scomunica sono stati consegnati il 28 novembre 2008 e non si erano ancora conclusi all'epoca della missione della Commissione d'inchiesta.

Nella nota aggiornata inviata dalla provincia (20) viene ribadito che non si sono ancora conclusi i lavori per la realizzazione della discarica sicché « la frazione umida stabilizzata è inviata alla discarica di servizio-soccorso del bacino Lecce 3 in Ugento Località Burgesi ».

Nell'Ato LE/3 (che comprende ventiquattro comuni) sono previsti:

impianto complesso per il trattamento del rifiuto indifferenziato (biostabilizzazione e selezione) con annessa discarica di servizio-soccorso localizzato in Ugento, località Burgesi-costruzione e gestione affidata al consorzio Cogeam;

centro per la raccolta, prima lavorazione e stoccaggio della raccolta differenziata in Ugento – località Burgesi – gestione affidata al consorzio Cogeam.

Gli impianti, ad eccezione del centro per la raccolta differenziata realizzato nel 2001 e oggi vandalizzato e non avviato, sono funzionanti, ma le relative procedure di collaudo non sono ancora ultimate. Nel prosieguo del documento vengono forniti (su indicazione della provincia di Lecce – settore ambiente e territorio) gli elenchi relativi agli impianti trattamento/smaltimento rifiuti autorizzati e in esercizio con procedura ordinaria insistenti nella provincia di Lecce nonché l'elenco degli impianti iscritti al registro provinciale recuperatori rifiuti/procedure semplificate.

II.1.2 *La raccolta differenziata nella provincia di Lecce*

Il presidente della provincia di Lecce ha inviato alla Commissione in data 23 gennaio 2012 un documento (21) nel quale sono stati rappresentati i livelli di raccolta differenziata raggiunti e lo stato di realizzazione dell'impiantistica. Con riferimento ai dati relativi alla raccolta differenziata nell'ultimo quadriennio sono stati allegati dei grafici relativi ai tre ambiti territoriali in cui è suddivisa la provincia di Lecce.

Nella nota viene precisato che i dati, disaggregati per singolo comune e per tipologia di rifiuti, sono disponibili sul portale regionale all'indirizzo internet <http://www.rifiutiebonifica.puglia.it>.

L'articolo 9, comma 5, della legge regionale n. 27 del 2007 prevede infatti che gli Ato, ove costituiti, o i comuni provvedano ad inserire mensilmente sul portale ambientale regionale i dati relativi alla produzione di rsu e alla raccolta differenziata. Ovviamente la richiesta è stata comunque inoltrata da parte della Commissione perché si è avuto modo di riscontrare come non sempre i dati risultino aggiornati e inseriti nei siti ufficiali.

(20) Doc. n. 1025/2.

(21) Doc. n. 1025/2.

Le percentuali di raccolta differenziata dei tre Ato in cui è suddivisa la provincia sono confrontabili e, nel 2011, sono molto al di sotto delle percentuali minime stabilite dall'articolo 205 del decreto legislativo n. 152 del 2006 attestandosi tra il 17 e il 19 per cento.

II.1.3 *Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella provincia di Lecce*

II.1.3.1 *Le informazioni acquisite dal prefetto e dal questore di Lecce*

La Commissione ha acquisito le note scritte inviate dal prefetto e dal questore di Lecce, da cui emerge una situazione ambientale, anche per effetto delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, decisamente preoccupante.

Diversi sono i settori attenzionati: da un lato, quello relativo alla situazione concernente le discariche abusive, dall'altro, quello relativo alle imprese che operano nel settore dei rifiuti, alle modalità operative e a eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata.

Sono stati infatti acquisiti elementi da cui emergerebbe una pregnante presenza di clan appartenenti a organizzazioni mafiose nel settore dei rifiuti.

II.1.3.1.1 *Le informazioni fornite dal prefetto di Lecce*

Il prefetto di Lecce ha inviato alla Commissione una nota (22) nella quale sono esaminate nel dettaglio non solo le questioni attinenti al ciclo dei rifiuti nella provincia di Lecce ma, in particolare, il tema delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti.

Com'è noto, le attività riconducibili alla gestione dei rifiuti solidi urbani, e soprattutto di quelli industriali (tossici e nocivi), rappresentano alcuni dei settori di intervento di maggiore interesse per le organizzazioni criminali, in quanto offrono la possibilità di realizzare profitti più consistenti, in particolare nel caso in cui l'amministrazione non si mostri efficiente nel settore in oggetto, lasciando spazi vuoti che vengono immediatamente occupati da chi intende realizzare profitti illeciti.

In relazione alle problematiche a vario titolo connesse al ciclo dei rifiuti, le attività delle forze di polizia, anche su impulso della prefettura, si sono sviluppate precipuamente in una direzione info-investigativa allo scopo non solo di monitorare attentamente eventuali fenomeni criminosi emergenti, ma anche di conoscere tempestivamente le criticità e le situazioni di pregiudizio per l'ordine pubblico.

Oltre che i centri di raccolta e trattamento dei rifiuti, le attività informative e di investigazione hanno riguardato le imprese operanti nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Si è accertato che molte imprese che operano nel settore dei rifiuti sono riconducibili, direttamente o indirettamente, alla famiglia

(22) Doc. n. 472/1.

Rosafio, legata da rapporti di affinità con la famiglia Scarlino, indicata come famiglia di spicco appartenente ad una frangia della sacra corona unita operante in Puglia.

Sono stati quindi emessi dalla prefettura taluni provvedimenti interdittivi antimafia.

In particolare — si riporta testualmente la nota della prefettura (23) — hanno formato oggetto di indagini interforze alcune società operanti nel servizio della raccolta dei rifiuti riconducibili a Gianluigi Rosafio, figlio di Rocco Rosafio e genero di Giuseppe Scarlino, detto « Pippi calamita », esponente di spicco del clan « Padovano-Giannelli-Scarlino » appartenenti alla frangia della sacra corona unita operante nel sud Salento.

Il Rosafio attraverso le ditte Progetto Ambientale Menhir, società consortile a responsabilità limitata con sede a Diso (LE), la società Geotec ambiente s.r.l. con sede a Veglie (LE), Rosafio Rocco Servizi Ambientali e Rosafio Srl, avvalendosi di metodi di intimidazione tipicamente mafiosi nei confronti delle imprese concorrenti, aveva svolto attività di smaltimento illecito di rifiuti.

In relazione a tali vicende la locale procura della Repubblica aveva chiesto il rinvio a giudizio di Gianluigi Rosafio, unitamente ad altre trentacinque persone, imputate a vario titolo dei reati di traffico illecito di rifiuti, corruzione e minacce, con l'aggravante dell'utilizzo del metodo mafioso e al fine di agevolare l'esistenza di organizzazione mafiosa (articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991).

Il procedimento penale si è concluso, in primo grado, con sentenza di condanna, ma non è stata riconosciuta in quella sede l'aggravante dell'aver agito con metodo mafioso (riconosciuta successivamente dalla corte d'appello).

La predetta vicenda giudiziaria (di cui si tratterà ampiamente nei paragrafi successivi) assume rilievo in questa sede in quanto ha condizionato la « tenuta » dei provvedimenti interdittivi antimafia che la prefettura di Lecce aveva emesso nei confronti delle società riconducibili al Rosafio.

Nel provvedimento interdittivo, infatti, era stato richiamato nella parte motivazionale anche il procedimento summenzionato (nel quale, per l'appunto era stata contestata la circostanza aggravante di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991).

In ragione della massiccia presenza delle imprese riconducibili a Rosafio nel settore dei rifiuti, sono stati effettuati accertamenti mirati.

In particolare, si legge nella nota della prefettura, la società Geotec ambiente con sede in Barletta, già con sede in Casarano, dall'anno 2006 e fino al 2007, aveva svolto l'appalto del servizio di igiene urbana in favore di oltre quindici comuni del sud Salento. Il suo sostanziale predominio negli affari legati ai rifiuti solidi urbani si era esteso anche nella provincia di Brindisi con base logistica e operativa nel comune di Cellino San Marco.

A seguito delle informazioni acquisite dalle forze di polizia sono stati emessi nel 2007 dalla prefettura nei confronti della suddetta società provvedimenti interdittivi antimafia.

(23) Doc. n. 472/1.

Vi sono stati poi mutamenti negli assetti societari e amministrativi, che sono stati interpretati dalle forze di polizia come condotte finalizzate, da un lato, a ottenere l'annullamento delle interdittive antimafia (attraverso la presa di distanza della società dai soggetti attenzionati dalle forze dell'ordine), dall'altro, a sottrarre i beni del Rosafio a eventuali future misure di prevenzione patrimoniale.

Sono stati infatti posti in essere atti traslativi di proprietà di immobili del Rosafio a terzi presunti intestatari fittizi, sicché anche i soggetti coinvolti negli atti traslativi sono stati denunciati alla procura per l'ipotesi di reato previsto dall'articolo 12-quinquies della legge n. 356 del 1992.

A seguito degli approfondimenti investigativi eseguiti è emerso, si legge nella nota della prefettura, che alcune società (Edilcav Srl, Aqualife Srl, Calora S.u.r.l., Sea Marconi Envirotek Italia s.r.l., Ats Consulting Srl) rientrano nella sfera di influenza della famiglia Rosafio/Scarolino e pertanto le stesse sono state oggetto di misure interdittive antimafia, ancorché non tutte operanti esclusivamente nel settore dei rifiuti.

Allo stato, secondo quanto riferito dalle forze di polizia, sono in corso accertamenti tesi all'acquisizione di ulteriori e aggiornate fonti di prova in ordine al coinvolgimento della famiglia Rosafio/Scarolino nella raccolta dei rifiuti. In tale contesto, le forze di polizia stanno procedendo a ricostruire i passaggi che hanno determinato l'assegnazione della raccolta dei rifiuti urbani, con particolare riferimento al territorio di competenza dell'Ato LE/2, alle ditte che si sono aggiudicate l'appalto.

L'attività, secondo quanto riferito, è prevalentemente indirizzata ad acquisire ogni utile elemento atto a supportare l'ipotesi che la gestione dei rifiuti per l'area di raccolta ottimale è di fatto affidata a Gianluigi Rosafio il quale — attraverso la Geotec ambiente s.r.l. — beneficerebbe di un sostanziale subappalto camuffato da « nolo a freddo » dei mezzi utilizzati per la raccolta dei rifiuti. Su questo aspetto sono in corso approfondimenti. Sono state inoltre condotte indagini mirate a verificare se l'influenza della famiglia Rosafio/Scarolino si estenda anche alle altre aree di raccolta ottimale del consorzio Ato LE/2.

Al fine di verificare la riconducibilità alla famiglia Rosafio/Scarolino delle imprese che hanno rapporti con gli enti locali e le pubbliche amministrazioni, sono in corso approfondimenti da parte di un gruppo Interforze Appalti che opera attraverso specifici controlli da effettuare direttamente presso i cantieri e/o presso le sedi della società.

È evidente, infatti, che il controllo non può ridursi a una verifica meramente formale, ma occorre accertare quali siano le imprese che effettivamente operano, quali mezzi vengano utilizzati, chi siano i soggetti che concretamente lavorano e alle dipendenze di chi.

Altre indagini hanno riguardato la discarica di Burgesi, ubicata nella frazione di Gemini di Ugento e ricompresa nell'Ato LE/3, in relazione alla quale era stata sporta una denuncia circa il presunto interrimento di rifiuti inquinanti, ma i fatti denunciati non pare abbiano trovato riscontro, nonostante gli accertamenti tecnici disposti dalla procura della Repubblica (di tale vicenda si tratterà più approfonditamente nel prosieguo della relazione).

Un altro filone di indagini svolte dalla Polizia di Stato ha riguardato il sequestro preventivo di numerosi beni mobili e immobili,

riconducibili alla famiglia di Capoti Salvatore, soggetto gravitante nel sodalizio di stampo mafioso del clan « Padovano », tra l'altro denunciato quale titolare della ditta « Cosmo » per turbativa della gara d'appalto per l'aggiudicazione in Gallipoli del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani.

I dati sopra esposti riguardano precipuamente l'infiltrazione di organizzazioni di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, ma nella nota della prefettura sono contenute anche indicazioni concernenti le verifiche ordinarie effettuate dagli organi di polizia giudiziaria nel settore ambientale.

Per quanto riguarda l'azione di vigilanza e di contrasto nella materia del ciclo dei rifiuti e dei reati ambientali, il Corpo forestale dello Stato ha segnalato un aumento dell'abbandono dei rifiuti lungo le strade rurali e comunali, costituiti prevalentemente da rifiuti domestici, da demolizioni edili e da liquami fognari.

Parimenti la polizia provinciale ha denunciato diversi episodi criminosi con riferimento alla gestione dei rifiuti.

II.1.3.1.2 *I provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalla prefettura di Lecce*

I provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalla prefettura nei confronti di imprese riconducibili al Rosafio sono stati impugnati sia innanzi al Tar, sia innanzi al Consiglio di Stato.

Mentre il Tar, secondo quanto riferito dal prefetto, ha confermato il provvedimento emesso dalla prefettura nei confronti della Geotec, il Consiglio di Stato ha annullato il provvedimento, in ragione di una serie di argomentazioni riassumibili nei seguenti termini:

l'intervenuto mutamento della compagine amministrativa e societaria della società;

la circostanza per cui il Rosafio non risultava essere pregiudicato (a differenza di quanto indicato nell'interdittiva);

la sostanziale irrilevanza dell'esistenza di rapporti di affinità con un soggetto controindicato;

l'esclusione dell'aggravante della mafiosità nella sentenza emessa dal tribunale di Lecce a carico di Rosafio più altri (nella parte motivazionale dell'interdittiva si faceva riferimento al decreto dispositivo del giudizio nei confronti di Rosafio per reati aggravati dall'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991).

Si riporta comunque la parte motiva della sentenza del Consiglio di Stato, sia perché rilevante con riferimento al caso specifico, sia perché consente, in qualche modo, di analizzare eventuali punti, per così dire, deboli della normativa in materia di interdittive antimafia che rendono aggredibili i provvedimenti prefettizi.

La Commissione ha avuto infatti modo di constatare, soprattutto con riferimento alla regione Campania, nella quale il settore dei rifiuti è particolarmente infiltrato dalla criminalità organizzata, come vi sia un'elevata percentuale di interdittive prefettizie antimafia annullate in sede di giustizia amministrativa.

Proprio per questa ragione la Commissione ha richiesto l'invio in copia delle interdittive antimafia e dei relativi provvedimenti di annullamento emessi dagli organi della giustizia amministrativa, in modo da cercare di comprendere se il vizio riguardi singolarmente le singole interdittive, se vi sia un problema interpretativo generalizzato o se la normativa non riesca a trovare applicazione conformemente alle intenzioni del legislatore che sono evidentemente quelle di impedire che un'impresa riconducibile a organizzazioni di stampo mafioso possa risultare aggiudicataria di appalti pubblici.

Di seguito si riporta una parte della sentenza del Consiglio di Stato n. 2460/2010 di accoglimento del ricorso presentato dalla Geotec (24). « Già in sede cautelare questo Collegio, su richiamo di altre precedenti pronunce da cui non v'è ragione di discostarsi, ha accolto la richiesta di sospensione dell'efficacia esecutiva della sentenza impugnata, sul rilievo che la normativa in materia va interpretata con necessaria cautela in considerazione del fatto che "le informative prefettizie non hanno efficacia direttamente caducante nei rapporti intrattenuti con la pubblica amministrazione, a tal fine essendo necessario l'esercizio dello specifico potere valutativo – di non aggiudicazione, di non stipulazione del contratto, di revoca ecc. – da parte della stazione appaltante" (cfr. Cons. St, Sez. V, 31 maggio 2007, n. 2828).

Nella fattispecie in esame l'esercizio di detto potere è stato completamente obliterato. Non risulta infatti che l'Ato LE 3 abbia effettuato alcuna attività istruttoria. Di contro la stessa, dichiaratamente, ha agito sull'erroneo presupposto di un inesistente automatismo di portata caducante del contratto.

L'obbligo di un'autonoma valutazione e di esternazione delle ragioni di scioglimento del vincolo contrattuale appare nella fattispecie ancora più pregnante alla luce degli indiscutibili elementi di dissociazione medio tempore intervenuti (sostituzione dell'amministratore unico e della compagine sociale e cambio della sede legale) e comunicati alla stazione appaltante dall'impresa affidataria del servizio pubblico in questione.

Sul punto si deve altresì rilevare che gli elementi posti a fondamento dell'interdittiva non appaiono raggiungere la soglia di rilevanza minima e così deve dirsi, peraltro, per gli accertamenti a carico delle società eseguiti successivamente all'adozione del provvedimento di interdizione.

Il Tar Lecce ha, quindi, impropriamente applicato la c.d. sanatoria giudiziale all'ipotesi che ci occupa di carenza istruttoria. Né l'articolo 21-*octies* della legge 241/90 appare in realtà suscettibile di interpretazione estensiva, pena una dubbia compatibilità costituzionale delle norme con gli articoli 24 e 113 della Costituzione, venendosi a creare un ingiustificato *vulnus* al diritto di difesa.

Ciò premesso, non si può non convenire con la difesa delle società appellanti in ordine alla insussistenza di elementi in grado di giustificare la decisione della prefettura di Lecce, sia con riferimento alla informativa del giugno 2007, sia alla successiva riconferma.

(24) Doc. n. 552/2.

Gli elementi posti a base della prima informativa sono risultati in parte errati (il Rosafio non è un pluripregidicato), in parte irrilevanti (rapporto di affinità con soggetto controindicato).

Per quanto, invece, attiene il rinvio a giudizio, con precipuo riferimento alla contestata aggravante di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, questo collegio non può non considerare rilevante la intervenuta assoluzione del Rosafio per detto capo di imputazione. Alla stessa deve essere attribuita, come a tutte le decisioni giudiziali, efficacia *ex nunc*. Sicché, l'intervento del giudice penale delegittima *ab origine* il provvedimento prefettizio.

Considerato che, come già chiarito dalla Sezione "il nostro sistema giuridico è fondato sul principio di legalità e sulla soggezione dell'amministrazione alla legge e dunque, qualunque manifestazione dell'azione amministrativa è passibile di controllo da parte della competente giurisdizione per verificarne la conformità alla normativa, anche sotto il profilo della logicità e della ragionevolezza" (cfr. Consiglio di Stato, Sez. V, 8 agosto 2005, n. 4207), non appaiono assistite dalla logicità e dalla ragionevolezza necessaria le informative interdittive in esame, in quanto non improntate alla necessaria cautela cui sempre deve ispirarsi l'azione amministrativa quando è costretta a comprimere valori di rilevanza costituzionale (presunzione di innocenza e libertà di impresa), in quanto basate su un unico elemento (la contestata aggravante di avere agito per agevolare l'associazione mafiosa) rilevatosi errato.

Parimenti dicasi per la conferma dell'interdittiva che al momento dell'adozione non si fondava su accertamenti incontrovertibili, ma su mere supposizioni, che peraltro non investivano il soggetto amministratore, unico in grado di svolgere attività operative nell'ambito dell'azienda Geotec.

Come, invero, affermato da questa Sezione, "i valori costituzionali in gioco (presunzione di innocenza e libertà di impresa), se non escludono la predisposizione di mezzi di prevenzione, impongono che la interpretazione della normativa in esame debba essere improntata a necessaria cautela e fanno sì che quando determinati fatti risultino esaminati nella sede penale non è possibile pervenire a una opposta valutazione nella sede amministrativa e in tali casi ben può il giudice amministrativo (questa essendo la sua funzione istituzionale), se domandato da una parte, rilevarne l'illegittimità" (cfr. Consiglio di Stato, Sez. V, dee. n. 2828/2007 cit) ».

Sono stati inviati alla Commissione altri provvedimenti emessi dagli organi di giustizia amministrativa nei quali è stata ritenuta risolutiva, ai fini dell'annullamento del provvedimento prefettizio, la sentenza del tribunale di Lecce con cui non è stata riconosciuta la sussistenza della circostanza aggravante della mafiosità. È stato quindi affermato « l'intervento del giudice penale delegittima *ab origine* il provvedimento prefettizio ».

Ebbene, di recente, su richiesta della Commissione è stata prodotta la sentenza emessa dalla corte d'appello di Lecce con la quale è stata riformata parzialmente la sentenza di primo grado ed è stata quindi riconosciuta la circostanza aggravante di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991.

La questione che si pone è quindi quella relativa agli elementi necessari e sufficienti per emanare le interdittive antimafia, tenuto conto del fatto che spesso le informazioni utili ai fini dell'interdittiva provengono da elementi di indagine coperti ancora dal segreto istruttorio e quindi non ancora ostensibili o da sentenze non ancora passate in giudicato, suscettibili quindi di essere riformate.

Certamente le sentenze penali non ancora passate in giudicato hanno incidenza nel procedimento finalizzato al rilascio della certificazione antimafia, non solo nel caso in cui sia stata emessa una sentenza di condanna ma anche, come nel caso di specie, nel caso in cui sia stata emessa una sentenza, in primo grado, con cui non venga riconosciuta la circostanza aggravante dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991 (pur contestata dalla procura).

Si ritiene che dovrebbe comunque avere rilievo nel procedimento amministrativo finalizzato al rilascio della certificazione antimafia la pendenza del processo penale, ovviamente sempre tenendo conto della specificità dei casi concreti.

L'autorità amministrativa valuta autonomamente gli elementi acquisiti dalla polizia giudiziaria e dall'autorità giudiziaria, dando adeguata motivazione del rilievo attribuito a questo o a quell'altro elemento.

In questa materia non può prescindersi dalla valutazione caso per caso, sicché il punto nodale è quello della adeguata motivazione del provvedimento prefettizio nel quale vengono individuati gli elementi che portano la pubblica amministrazione a negare la certificazione antimafia.

II.1.3.1.3 *Informazioni acquisite dalla questura*

Sotto il profilo dell'ordine pubblico, le principali attività hanno riguardato alcune vertenze aziendali presso centri di raccolta e stabilimenti per lo smaltimento di rifiuti, tra cui:

la vertenza dei dipendenti della «Sud Gas s.r.l.», società che aveva in appalto il trattamento dei rifiuti presso l'impianto di biostabilizzazione di Poggiadro, ove si sono frequentemente verificate astensioni non preavvisate dal lavoro, con sospensioni e ritardi nel conferimento dei rifiuti;

la vertenza, per motivi occupazionali dei dipendenti della «Coopersalento Spa», la cui attività è stata sospesa con provvedimento dell'amministrazione provinciale a seguito dei rilievi dell'Arpa che avevano evidenziato emissioni eccedenti i limiti consentiti.

In particolare, le vicende della Coopersalento sono state al centro di polemiche, anche aspre, per il grave impatto sull'ambiente e sulla salute pubblica che le attività dello stabilimento, nel tempo, avrebbero determinato.

Sono state poi segnalate le vicende concernenti la discarica «Burgesi» ricompresa nell'Ato LE/3, perché rilevanti sia per gli aspetti di ordine pubblico che di polizia giudiziaria.

In detto sito, la regione Puglia, con ordinanza del 2008 ha autorizzato il conferimento dei rifiuti dei ventiquattro comuni dell'Ato LE/3 e dei quarantasei comuni dell'Ato LE/2.

A seguito di tale decisione c'è stata una ferma opposizione del sindaco di Burgesi e nel dicembre 2008 si sono verificate iniziative di protesta della popolazione residente con presidi e blocchi stradali.

Lo stato di agitazione è proseguito nel mese successivo e ha avuto termine solo a seguito del tavolo tecnico promosso dalla prefettura di Lecce per la risoluzione della vertenza.

Ma le problematiche di detta discarica si sono riproposte a seguito dell'omicidio del consigliere provinciale dell'Italia dei Valori, Peppino Basile, ucciso con numerose coltellate nella notte del 15 giugno 2008 dinanzi alla sua abitazione di Ugento.

In particolare, nel corso delle indagini, veniva dato ampio risalto alla circostanza che il Basile, prima della morte, avesse manifestato l'intenzione di rendere pubblica la situazione complessiva della discarica e dell'attiguo centro di stoccaggio rifiuti, collaudato nel 2002 ma mai entrato in funzione.

Dagli accertamenti, effettivamente, era emerso che il Basile, qualche giorno prima di esser ucciso si era recato presso il centro di stoccaggio, effettuando riprese fotografiche dell'impianto, peraltro mai ritrovate.

Inoltre, il titolare di un'impresa di movimento terra di Ugento, tale Bruno Colitti, aveva dichiarato di essersi rivolto al Basile per essere sostenuto nella causa che aveva intentato contro il comune per il mancato pagamento dei lavori di bonifica eseguiti presso la discarica.

Il predetto, circa due anni prima, proprio in relazione a tali lavori, che aveva svolto in subappalto, si era autodenunciato sostenendo che non aveva provveduto alla bonifica essendosi limitato a interrare i rifiuti inquinanti che nel tempo erano stati sversati illegalmente nella discarica.

A seguito di tale denuncia l'autorità giudiziaria aveva proceduto, dopo l'omicidio del Basile, a fare effettuare degli scavi per il prelievo di campioni di terreno; le analisi effettuate non hanno però riscontrato quanto denunciato dal Colitti.

Le indagini sull'omicidio, conclusesi alcuni mesi addietro, hanno poi portato all'individuazione dei presunti responsabili in un contesto investigativo non riconducibile alle vicende della suddetta discarica.

Sono state poi segnalate alcune problematiche riconducibili al ciclo dei rifiuti, in primo luogo quelle relative all'incendio e al danneggiamento dei cassonetti della spazzatura.

Il problema si palesa con maggiore frequenza in concomitanza con situazioni di criticità nel sistema di raccolta che determinano un abnorme accumulo di immondizia in talune aree dei centri cittadini: in tali circostanze — come peraltro confermato dagli accertamenti eseguiti dalla questura — la scaturigine di detti episodi è da ricercare nell'esasperazione dei residenti, quale segno di protesta o quale improvvisata misura di « profilassi » per prevenire con il fuoco il propagarsi di infezioni o di parassiti.

È stato, però, accertato che alcuni di detti episodi sono maturati in contesti diversi e con altre finalità, tra cui quella di danneggiare le aziende proprietarie dei cassonetti (recentemente sono stati identificati e denunciati due pregiudicati che avevano dato alle fiamme alcuni cassonetti in quel centro. Non è stato comunicato alla Commissione se le indagini siano arrivate a individuare quale fosse la finalità dei predetti danneggiamenti e se avessero come movente una finalità estorsiva e/o ritorsiva).

Sono in corso approfondimenti investigativi in merito alla presenza, negli organici di talune aziende di raccolta dei rifiuti, di soggetti gravati da pregiudizi penali. La caratura criminale di alcuni di essi si traduce a volte in una vera e propria ingerenza sulle dinamiche aziendali, specie nella gestione e controllo delle risorse organiche. In tal senso, recentemente la questura ha eseguito approfonditi accertamenti sulla posizione di un soggetto, operatore ecologico presso l'azienda di raccolta dei rifiuti urbani di Gallipoli, ritenuto contiguo alla criminalità organizzata e sospettato di esercitare indebite pressioni sui colleghi e sull'azienda anche con il ricorso all'intimidazione violenta.

Il soggetto, che la questura aveva già denunciato per favoreggiamento (aggravato dalle modalità mafiose) dei responsabili dell'omicidio di Salvatore Padovano, capo dell'organizzazione gallipolina della sacra corona unita, è stato proposto al tribunale di Lecce per l'adozione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza.

Anche in passato, la questura aveva svolto accertamenti su alcuni episodi di intimidazione verificatisi in danno di dirigenti e personale delle aziende per la raccolta di rifiuti del capoluogo (società « Aspica Srl » e « Ecotecnica Srl »)

In alcune di dette circostanze venne accertato che l'origine degli episodi era collegata alla sussistenza di problematiche attinenti alla gestione del personale, vertenti sull'attribuzione di particolari mansioni o sull'esecuzione di specifiche attività.

In sostanza sono stati evidenziati una serie di episodi che possono rappresentare la spia di un profondo condizionamento da parte della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, sia per quanto riguarda l'aggiudicazione degli appalti per i servizi di raccolta, sia per quanto riguarda le ingerenze sulle scelte strategiche di società del settore, all'interno delle quali sembrano operare con mansioni modeste soggetti che, invece, di fatto hanno poteri di natura diversa (si tratta di canovacci criminali già accertati nell'approfondimento territoriale della regione Sicilia, della regione Campania e della provincia di Foggia, come sopra già sottolineato).

II.1.3.2 *Le informazioni fornite dalle forze di polizia*

II.1.3.2.1 *Noe dei Carabinieri di Lecce*

Il comandante del Noe di Lecce, Nicola Candido, nel corso dell'audizione del 14 settembre 2010, ha fornito importanti informazioni in merito alle modalità attraverso cui vengono consumati i reati ambientali nel territorio di sua competenza.

Ciò che è emerso non è tanto il coinvolgimento di soggetti appartenenti ad associazioni criminali organizzate, ma il coinvolgimento di strutture societarie operanti nel settore dei rifiuti.

Nell'operazione « Formica », ad esempio, che nel 2009 ha portato all'emissione di dodici ordinanze di custodia cautelare, di cui dieci in carcere, il dato peculiare è rappresentato dal fatto che partecipavano attivamente al traffico illecito di rifiuti presso la discarica Formica (in

provincia di Brindisi) sia imprenditori che operavano in Veneto, nelle Marche, nel Lazio e che non avevano pregiudizi o pendenze penali di alcun tipo, sia soggetti appartenenti alle istituzioni, come il tecnico chimico che faceva parte del comitato tecnico provinciale della provincia di Brindisi, il quale forniva un contributo notevole all'organizzazione rilasciando false attestazioni attraverso cui trovavano ingresso nella discarica rifiuti che altrimenti non avrebbero potuto essere lì smaltiti.

Come è emerso nell'ambito di attività di intercettazione, veniva indicato espressamente, prima ancora che venissero eseguite le analisi, quale valore dovesse essere riportato sulle attestazioni per consentire che i rifiuti pericolosi e tossico-nocivi potessero trovare ingresso nella discarica summenzionata.

Ovviamente, questa illecita attività, secondo quanto precisato dal comandante, ha comportato ingentissimi guadagni per le società coinvolte quali la Vidori, di Treviso, Giustozzi delle Marche, oltre che naturalmente per i gestori della discarica, i Fiorillo, i quali sono stati tutti attinti da misura cautelare custodiale. Si tratta di un'attività che, ha sottolineato il comandante, ha retto numerose volte al vaglio del tribunale del riesame e quindi, evidentemente, era supportata da consistenti elementi di prova.

Sono state sequestrate cinque società, con i conseguenti problemi occupazionali che ne sono scaturiti e che si è cercato in qualche modo di tamponare. Per esempio, la società Vidori, che contava quaranta dipendenti, è stata chiusa per quasi due mesi ed è stato nominato un amministratore in modo da non pregiudicare gli interessi dei lavoratori che non avevano responsabilità in relazione all'attività delittuosa posta in essere dai loro datori di lavoro.

Sempre nell'ambito della predetta attività sono stati sequestrati ventitre mezzi, di cui cinque già confiscati, e assegnati alla protezione civile per l'emergenza Abruzzo. Quattro imputati hanno patteggiato la pena.

Nell'indagine sono rimasti coinvolti anche un appartenente al Corpo forestale dello Stato di Brindisi e un agente della polizia provinciale di Brindisi, che collaboravano a vario titolo con il gestore della discarica.

I reati contestati non sono stati soltanto quelli relativi al traffico illecito di rifiuti, ma anche il reato di corruzione, l'esercizio di discarica abusiva, varie ipotesi di falso e tutta una serie di reati connessi e strumentali alla consumazione del reato di traffico illecito organizzato di rifiuti.

Il dato che è emerso, non solo nell'operazione « Formica » ma anche in altre attività, è il coinvolgimento di soggetti che operano in altre regioni d'Italia e che comunque hanno trovato in passato, e probabilmente ancora possono trovare, un punto di riferimento in discariche esistenti sul territorio pugliese, dove evidentemente, nonostante l'aggravio dei costi determinato dalle spese di trasporto, lo smaltimento, avvenendo secondo modalità illecite, comporta costi certamente minori per gli imprenditori (in alcuni casi sono stati trasportati i rifiuti dall'estremo nord d'Italia fino a Brindisi).

A seguito delle indagini e del nuovo assetto amministrativo delle società sopra indicate, i rifiuti non sono stati più smaltiti in Puglia, ma, in alcuni casi, sono stati esportati in Germania.

Il territorio pugliese, come è emerso nel corso di numerose audizioni, si presta particolarmente allo smaltimento illecito di rifiuti in quanto vi sono tantissime cave nel leccese e anche nel brindisino, dove è stata esercitata per tanti anni l'attività estrattiva e che, successivamente, sono state utilizzate per tombare illecitamente rifiuti.

Nel corso dell'audizione il senatore De Luca ha chiesto come si intenda arginare il fenomeno delle discariche abusive disseminate sul territorio pugliese che, secondo i dati forniti da Legambiente, sono state rilevate in numero consistente e decisamente preoccupante.

Il comandante ha precisato che spesso organi di polizia giudiziaria, non specializzati in materia ambientale, qualificano come discariche abusive situazioni che andrebbero più correttamente ricondotte all'ipotesi di reato di abbandono incontrollato di rifiuti. Normalmente la magistratura riqualifica il reato una volta ricevuta l'informativa.

Una spiegazione dei dati elevati che sono stati registrati in Puglia con riferimento ai reati ambientali può essere ricercata, secondo il comandante del Noe di Bari, Gennaro Badolati, nel fatto che in Puglia sono stati stipulati una serie di protocolli e di intese tra enti territoriali e forze di polizia giudiziaria che in qualche modo hanno consentito di effettuare più incisivi controlli, nonostante la carenza di personale di polizia giudiziaria specializzato.

È stata, per esempio, stipulata una convenzione per il controllo delle cave, che oggi viene eseguito mediante osservazioni dai satelliti e dagli aeroplani, georeferenziazione, planimetrie che vengono digitalizzate e controllate dal Politecnico di Bari, definite e verificate con l'Ufficio minerario della regione per accertare se effettivamente la cava sia coltivata o meno e se siano rispettate le condizioni autorizzative, in modo da monitorare con maggiore efficienza il fenomeno.

Dunque, i reati rilevati sono in numero maggiore rispetto ad altre zone, probabilmente, perché maggiori sono i controlli.

In sostanza, il principale fenomeno evidenziato dai Carabinieri del Noe è quello relativo al traffico dei rifiuti dal nord al sud (fenomeno analogo a quello che si è verificato in Campania negli anni 90) e che richiede forze in campo adeguate oltre e un particolare coordinamento investigativo tra le procure, coordinamento facilitato dall'attribuzione alle direzioni distrettuali antimafia della competenza a indagare in merito al reato di cui all'articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006.

II.1.3.2.2 *Corpo forestale dello Stato*

Nella nota inviata dal Corpo forestale dello Stato di Lecce²⁵ viene segnalato come nella provincia di Lecce il problema dei rifiuti risulti essere evidente e come tale evidenza si evinca dai risultati dei controlli effettuati, sia con riferimento agli illeciti amministrativi accertati che agli illeciti penali.

Come risulta evidente dalle indagini segnalate dal Corpo forestale dello Stato, l'attività è essenzialmente finalizzata al controllo del

(25) Doc. n. 645/1.

territorio e quindi le indagini riguardano prevalentemente discariche abusive (anche di notevoli dimensioni) nelle quali vengono smaltiti illecitamente rifiuti di varie tipologie, inclusi quelli tossici e pericolosi.

Si tratta di attività di fondamentale importanza in quanto solo attraverso un serrato controllo del territorio è possibile verificare in tempo reale le condizioni ambientali della zona di riferimento, ed accertare situazioni che possono rappresentare la spia di ben più gravi traffici illeciti.

Non è un caso che anche a livello di direzioni distrettuali antimafia (competenti per il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006) siano monitorati i reati concernenti le discariche abusive, possibili punti di confluenza di traffici illeciti gestiti in territori ben più ampi e con strutture organizzate e collaudate.

Di seguito si riportano, così come indicate nel documento sopra menzionato, alcune delle più significative indagini ed operazioni di polizia giudiziaria svolte dal Corpo forestale dello Stato:

3 febbraio 2009 – comune di Otranto, località Masseria San Giovanni – lungo la strada vicinale « Matrice » all'incrocio con la strada vicinale « San Giovanni » – si è proceduto al sequestro penale contro ignoti di un ingente quantitativo di rifiuti speciali e pericolosi abusivamente abbandonati lungo i margini della strada, trattasi di uno scarico di onduline in eternit, presumibilmente del tipo contenente fibre di amianto in pessimo stato di conservazione, frammentate e con crepature sulla superficie;

20 febbraio 2009 – comune di Muro Leccese, nei pressi della scuola media – sorpreso in flagranza di reato, in agro del comune di Muro Leccese nelle vicinanze della scuola media comunale, un uomo nato e residente a Casarano (LE), mentre dal bocchettone posteriore del suo autospurgo, scaricava in un tombino della pubblica fognatura dei reflui provenienti da lavori di sistemazione della rete fognaria cittadina. Pertanto, gli agenti hanno proceduto al sequestro del mezzo e alla denuncia dell'autore per « scarico abusivo di reflui fognari »;

3 marzo 2009 – comune di Carpignano Salentino, località Via Vecchia Carpignano – bloccati in flagranza di reato i proprietari di due autospurgo, uno marca Fiat e l'altro Iveco, mentre dal bocchettone posteriore del mezzo, scaricavano nelle campagne il liquido fognario dalle cisterne dei loro mezzi ciascuno della capacità di 15 metri cubi. Oltre il sequestro dei mezzi sono state denunciate all'autorità giudiziaria per « abbandono abusivo di rifiuti costituiti da reflui fognari » quattro persone di cui tre residenti a Carpignano Salentino e uno a Martano;

4 marzo 2009 – vasta operazione che ha impegnato oltre quaranta uomini e ha interessato tutto il territorio della provincia di Lecce e che ha portato al sequestro di dodici discariche abusive nei comuni di Gagliano del Capo, Copertino, Lecce, Minervino, Uggiano La Chiesa, Sanarica, Matino, Sannicola e Galatone. Nell'area industriale di Copertino gran parte dei rifiuti, al momento dell'arrivo degli agenti del Corpo forestale, era in fase di combustione; sempre all'interno della zona industriale di Copertino è stata sequestrata una motoape utilizzata per il trasporto e lo scarico dei rifiuti e una motopala

utilizzata per spianare e livellare sul terreno i rifiuti stessi. Durante l'operazione sono state denunciate alla magistratura nove persone per abbandono di rifiuti speciali e pericolosi;

10 marzo 2009 – comune di Alliste, zona artigianale – sorpreso in flagranza di reato e denunciato alla magistratura un uomo nato e residente ad Alliste, mentre da un autocarro Iveco, intestato ad una ditta di proprietà di due fratelli di Alliste, scaricava rifiuti speciali non pericolosi costituiti da materiale proveniente da demolizione edile (cemento). Si procedeva al sequestro penale del mezzo;

11 marzo 2009 – comune di Matino, località Contrada Scatola – sequestro di oltre mille pneumatici classificati come rifiuti speciali, abbandonati all'interno di una superficie di terreno accanto ad una strada vicinale che collega Casarano e Parabita a Collepasso;

12 marzo 2009 – comune di Supersano, località Masseria Macrì – sequestrata una cava estesa circa 1500 metri quadrati all'interno di una superficie più vasta pari a 16 ettari in conduzione e possesso di una donna nata a Cutrofiano e residente a Corigliano d'Otranto, la quale è stata denunciata per aver commissionato opere di riempimento della suddetta cava mediante l'accumulo e lo spianamento di rifiuti speciali provenienti da demolizione (blocchi di cemento vibrato, travi in cemento armato, conci di tufo, piastrelle), pneumatici di vario tipo e dimensione oltre che di materiale ferroso e residui di asfalto;

21 settembre 2009 – comune di Supersano, località Masseria Padula – denuncia contro ignoti e posta sotto sequestro una cava estesa circa 1600 metri quadrati di proprietà di un'azienda s.r.l. con sede in Maglie in cui sono stati abbandonati rifiuti speciali provenienti da demolizione (blocchi di cemento vibrato, travi in cemento armato, conci di tufo, piastrelle), elettrodomestici e plastiche di vario tipo e dimensione. Il procuratore della suddetta azienda è stato nominato custode giudiziario;

22 febbraio 2010 – comune di Scorrano, località Casale Specchiale – rinvenuti su un terreno incolto lungo una strada comunale rifiuti speciali e pericolosi costituiti prevalentemente da demolizioni edili, cemento, ferro, bitume stradale e lastre di eternit anche frantumate per una superficie di circa 200 metri quadrati;

15 marzo 2010 – comune di Salice Salentino, località Via Don Primo Mazzolari – sequestro un lotto di terreno per una superficie totale di oltre 1200 metri quadrati. e denunciato il proprietario, un uomo nato a Galatina e residente a Salice Salentino, sul quale sono stati abusivamente abbandonati un considerevole quantitativo di rifiuti speciali pericolosi costituito da materiale di risulta edile come piastrelle, mattoni, conci di tufo, terra da scavo e pezzi di asfalto stradale. Il proprietario del terreno è stato nominato custode giudiziario;

17 marzo 2010 – comune di Lecce, località Casine Nuove – denunciato un uomo nato e residente a San Cesario di Lecce e sequestrate due cave dismesse, affidategli in comodato d'uso. Una delle due cave era piena di rifiuti inerti provenienti da demolizioni

edili (cemento, piastrelle e mattonelle). Il cumulo aveva altezza variabile da uno a quattro metri per una superficie di circa 800 metri quadrati; l'altra porzione di cava dimessa era ricolma di rifiuti di quella accanto però frantumati dall'impianto di macinazione di pietre situato all'interno della stessa cava;

23 aprile 2010 – comune di Gallipoli, località Crocefisso – sequestrata un'area di 17000 metri quadrati di proprietà del consorzio Industriale su cui sono stati depositati diversi quintali di rifiuti speciali pericolosi e non: scarti provenienti da risulta edile, eternit, carcasse di elettrodomestici, pneumatici, tubi in pvc, ricambi di auto, materiale proveniente da potatura piante, materiale plastico utilizzato in agricoltura, asfalto, ecc. Il rappresentante legale del consorzio proprietario del terreno è stato nominato custode giudiziario;

6 maggio 2010 – comune di Ugento, presso Centro Colonico – sequestrata un'area di 5000 metri quadrati di proprietà di una società edile Srl con sede legale in Bari, su cui sono stati sversati circa 300 quintali di rifiuti speciali pericolosi e non in zona a vincolo paesaggistico ed ambientale: scarti provenienti da attività edile, cumuli di eternit, asfalto, carcasse di elettrodomestici, pneumatici, tubi in pvc, ricambi di auto, materiale proveniente da potatura piante, materiale plastico utilizzato in agricoltura, asfalto, ecc. Il rappresentante legale della società, nato e residente a Bari, è stato nominato custode giudiziario;

2 luglio 2010 – comune di Porto Cesareo e Nardo – nel comune di Porto Cesareo, erano in atto dei lavori di demolizione di un fabbricato; il materiale demolito veniva caricato su un autocarro occultato da un telo, che si allontanava dal cantiere. Notato il fare furtivo dell'autista, gli agenti hanno seguito lo stesso fino al raggiungimento di un terreno privato, sito in agro di Nardo in località « Arco di Monsignore », dove venivano smaltiti illecitamente i rifiuti (tra cui mattoni, conglomerato cementizio e ferro). Immediatamente, gli agenti sono intervenuti interrompendo il reato e hanno posto sotto sequestro l'autocarro e la discarica abusiva. Sono state deferite all'autorità giudiziaria sei persone coinvolte: una donna di Porto Cesareo, proprietaria del cantiere e committente dei lavori; un ingegnere di Porto Cesareo, in qualità di direttore dei lavori; il proprietario della ditta appaltatrice dei lavori, di Porto Cesareo; l'esecutore materiale dei lavori nonché autista dell'autocarro sequestrato, di Copertino; il proprietario del terreno su cui è stata realizzata la discarica abusiva, di Veglie e un uomo di Leverano, intermediario tra quest'ultimo e l'autista dell'autocarro ».

II.1.3.3 *Informazioni acquisite dal procuratore della Repubblica di Lecce, Cataldo Motta, e dal procuratore aggiunto, Ennio Cillo*

Il procuratore aggiunto presso il tribunale di Lecce, Ennio Cillo, ha definito la situazione, in tema di reati ambientali o connessi al traffico di rifiuti per la provincia di Lecce, abbastanza tranquilla.

Il procuratore ha comunicato la costituzione presso la procura di Lecce di una sezione specializzata di polizia giudiziaria, composta da

personale del Corpo forestale, della guardia costiera e della polizia municipale, istituita allo scopo di realizzare un maggior controllo sul territorio con il compito di selezionare e attuare specifici interventi.

In merito a possibili infiltrazioni da parte di associazioni criminali nella gestione dei rifiuti, nel territorio della provincia di Lecce, il procuratore Cillo ha escluso attualmente la presenza di organizzazioni interessate alla gestione dell'«affare rifiuti» e ha suggerito una lettura «cauta» dei dati relativi al ciclo dei rifiuti, segnalando che spesso molti dei sequestri che vengono effettuati dalle forze di polizia con l'indicazione di sequestro di discarica abusiva, in realtà sono episodi di abbandono circoscritto di rifiuti facilmente recuperabili. D'altro canto ha precisato che questa situazione non implica affatto un calo di attenzione da parte delle istituzioni nei confronti di fenomeni di infiltrazione.

Al riguardo ha inoltre descritto la possibilità di estendere alcuni tipi di controllo anche all'intera area regionale, proprio per verificare se dietro ai singoli episodi, che possono apparire anche molto modesti, non vi sia invece qualche cosa di più rilevante. Il fatto che fino a oggi non sia emerso nulla in maniera eclatante, non esime dal tenere alta la guardia.

Nel maggio del 2009, nella provincia di Taranto, rientrando nel distretto di corte d'appello di Lecce, sono stati sequestrati 15 mila metri quadrati che contenevano Eternit. Sempre a maggio sono stati sequestrati 6 mila metri quadrati con 480 tonnellate di rifiuti speciali pericolosi. Ma, in merito a questi dati rilevati da un rapporto prodotto da Legambiente concernente una serie di sequestri di discariche contenenti materiali pericolosi, in particolare rifiuti speciali di provenienza industriale, e alla possibilità che i passaggi intermedi tra la produzione del rifiuto e il suo conferimento in discarica vengano gestiti dalla criminalità, il procuratore ha riferito che occorre calmierare il risultato e tenere conto, innanzitutto, che a volte possono essere anche qualificati come speciali o pericolosi dei semplici rifiuti di una demolizione laddove contengano un po' di eternit e che talvolta vi sono delle aree abitualmente destinate ad abbandono, che finiscono con il contenere grandi quantità di rifiuti senza che siano ascrivibili ad una singola fonte.

Le attività d'indagine in questi casi si concentrano sull'individuazione dell'origine del rifiuto prodotto attraverso i mezzi utilizzati e le imprese che ne hanno la titolarità, per comprendere se da queste si possa risalire invece ad un'organizzazione di tipo criminale. Ma spesso tale tipo di attività non consente di risalire all'origine della tipologia di rifiuti abbandonati e quindi anche al titolare dei mezzi. «In questo senso la soluzione della tracciabilità del rifiuto dovrebbe essere sempre auspicabile anche dal punto di vista normativo (...) basterebbe, ad esempio, che in sede di rilascio delle varie autorizzazioni edilizie si prescrivesse l'obbligo di certificare la destinazione dei rifiuti e in sede di agibilità o abitabilità se ne riscontrasse l'effettiva destinazione», ha affermato il procuratore.

Secondo i dati forniti dalla procura di Lecce, il numero dei procedimenti penali in corso, relativi ai reati previsti dall'articolo 256